



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

88

NE' SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI NELLA CHIESA DELLA GRAN MADRE DI DIO

IN TORINO

PER GLI STUDENTI VOLONTARI

SUBALPINI

MORTI NELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

ORAZIONE

DETTA DAL TEOLOGO STUDENTE DI LEGGE

GIUSEPPE AJRENTI

X MARZO MDCCCLXIX.



TORINO

DALLA TIPOGRAFIA ZECCHI E BONA

contrada Carlo Alberto.



L'Autore, per secondare un desiderio vivamente espressogli, avendo posto la sua Orazione a disposizione dell'Associazione Universitaria, questa deliberava, all'unanimità, che fosse stampata, e si vendesse a favore di Venezia.

Per l'Associazione Universitaria:

MACCIA — SODANI — PAVESE

DELLA-CELLA — DE-LORENZI.

TORTI.

ORAZIONE FUNEBRE DEGLI STUDENTI

MORTI PER L'INDIPENDENZA ITALIANA

Bello è sicuramente, e santo il pensiero che ci anima, o Giovani Condiscepoli del Torinese Ateneo, nel suffragare coi santi misteri della Religione le anime dei nostri compagni, cui amore di patria rapiva ai nostri vivissimi affetti ed al comune desiderio sui campi Lombardi; e quella piena di affetti e di soavi commozioni che eccita l'aspetto della solenne funebre cerimonia in questo augusto consesso, e che riflettendosi sul cuor mio, profondamente lo scuote, abbastanza me lo dice. Ed invero, si è l'eletta della Subalpina Gioventù, che, raccolta in questo sacro tempio, fassi a versare una lagrima sul fato immaturo di quei prodi, che, per comunanza di favella e di patria, per lunga consuetudine di vita, per medesimezza di studi, di affetti, erano sì cara parte di noi; alla piena d'un dolore irreparabile non v'ha balsamo se non quello che ammanisce e porge religione; e la virtù dei martiri allora solo splende più bella e luminosa quando, irradiandola,

la purifichi ed abbelli l'aureola della divinità, rimpetto a cui solamente vita è la morte, l'eternità trionfa del tempo. Oh! che le anime benedette dei martiri, che piangiamo, sospendano in cielo, son per dire, le eterree loro carole e i cantici ineffabili, in che echeggia la celeste Sionne, per rivolgere ancora una volta commosso lo sguardo sino a noi, e benedire amorose alla pietà dei fratelli, al santo dolore dei Condiscepoli, che prostrati qui innanzi a questi altari, tentano, nel pregar loro l'eterna pace, di mitigare l'affanno colla memoria delle loro virtù. Ma questa memoria delle loro gesta chi ora per lor gloria e nostro esempio andrà fra le preci a voi tracciando, o Signori? Voi ne assegnaste a me l'incarico, e vi confesso ingenuamente che, se ciò esser dovrebbe di sommo conforto per chi, fornito di larga vena di pensieri e di affetti, convenientemente potesse corrispondere alla vostra aspettazione, l'animo mio, all'incontro, per la grandezza dell'argomento, per la pochezza dei mezzi, per la brevità del tempo al lavoro concesso (*), giace come da soverchio peso oppresso ed annientato. Se non che la vostra compiacenza mi rinfranca, e gareggiante io con voi, perchè le virtù dei morti nostri compagni abbiano di lagrime e di laudi copioso tributo, cercherò almeno, poichè non posso di più, abbozzare in poche linee l'eroismo di queste illustri vittime per infiammare di bella emulazione gli animi nostri. Fortunato, se riuscirò nell'intento, giacchè lode più bella, più splendido omaggio non possono i superstiti tributare alla memoria dei trapassati, che raccogliere con gelosa cura l'eredità di sacrificio e di virtù, che ci hanno legato morendo, nè dar più luminosa prova di carità verso di essi, che coll'affaticarsi a che il loro più caldo voto, il loro più ardente desiderio sia compiuto e perfetto.

Vagheggiava lo straniero le mille proverbiali ineffabili bellezze di questa bellissima patria nostra; ma, vagheggiandole, le ammirava quasi bel-

(*) Avvertito tardi l'autore, ebbe soli quattro giorni di tempo per iscrivere quest'elogio dei martiri, suoi compagni.

lezze di persona, cui testè abbia colle sue malie fatata una letargica verga. Qual grazia, qual armonia, ei diceva, e qual dignitosa fierezza, anco istupidite, non ispirano quelle forme maschie, leggiadre? Qual creatura l'uguagliava, quando ancora alito di vita aleggiava in quelle membra divine? E chi potrebbe vantarsi di signoreggiarla e possederla, ove un soffio dell'antica vita ne ringiovanisse le membra? Intanto, abusando di quel letargico languore, il perfido opprimeva, contaminava questa povera Italia, e tutte, con le sozze sue mani, sperperandone ed appropriandosene le ricchezze, assiso a lieta mensa, tra bagordi e lascivie, insultava alla sventurata. Ma quel sonno, non era sonno di morte; chè molti secoli di barbarici insulti e di schiavitù valsero a far tacere temporariamente, ma non a spegnere il Genio Italiano, quel genio, che Iddio aveva privilegiato sopra ogni altro nel sentimento del bello e la vigoria del pensiero. Ora questo genio sublime, operatore di prodigi, e face che, un giorno nella pienezza di sua luce, splendendo in faccia alle genti, aveva fatto cadere dai loro occhi le tenebre dell'errore, e aveva composte a civiltà le loro mani e i loro cuori atteggiati all'omicidio, al massacro, questo genio preparava da lungo tempo un eccidio al suo oppressore, in quei luoghi stessi ch'erano stati lungamente il teatro delle sue brutture e delle sue barbarie. E questo genio si è quello che, luminoso raggiando nel cuore di tutti i generosi, e dei primi fra questi, i nostri prodi compagni, ne informava i sentimenti, avvivava e maturava in loro l'idea della dignità dell'uomo, del cittadino, dell'italiano, accendeva ne' loro petti inestinguibile amore di patria, e preparava il terreno pel giorno non lontano e preveduto della riscossa.

Le grandi virtù non sono figliate in un istante; un animo snervato, corrotto non s'innalzerà mai per qualunque evento all'eroismo dell'amore di patria; egli è perciò che i nostri fratelli, di cui piangiamo la perdita, non furono mai, quali erano prima d'ora il generale dei giovani italiani. Qual culto faticoso non importava, il nutrire nei loro

cuori ardenti i loro nobili affetti? Non avevano essi a combattere la protervia dei tempi, la corrutela degli esempi, lo scandalo del vizio applaudito e coronato, e della virtù negletta e disprezzata? Non coll'infemminire nell'ozio, nè collo smugnersi nelle lascivie, nè col rendersi ottusi nei bagordi, nè col partire il tempo fra i ritrovi e le bische; ma coll'onestà negli affetti, col saggio indirizzo delle passioni, coll'usufrutto dell'ingegno, coll'impallidire sui libri d'italiana sapienza, coll'interrogare i monumenti delle nostre glorie e provarli a rispondere alle loro ricerche, essi preparavansi al dì in cui la patria avrebbe richiesto alle loro virtù grandi e magnanimi sacrificii. Anime romite e solitarie, chiuse in loro stesse, avvalorate dalla coscienza della propria virtù, parmi vederle accogliere in un affetto tutto il dolore, tutta l'angoscia dell'Italia, presentarla in olocausto a Dio e, lagrimanti, far forza al cielo che affretti l'ora del riscatto. Giunse finalmente il sospirato giorno, e balenando al loro sguardo desioso l'aurora della libertà quel dì che sorgeva l'Italia a lavare le antiche macchie, a spezzare con la spada de' suoi prodi le secolari catene, eccoli primi, deposte le accademiche spoglie per vestire le militari divise, correre sugl'insubri campi, e là slanciarsi a tutta possa, dimentichi di se stessi, nel nobile arringo, ove la patria domandava le prove del loro amore.

Amore di patria è cosa santa, è direi religione, a tal che lo stesso amore per Dio, non può esser pieno, fecondo, operoso, ove non sia con esso congiunto quest'amore di patria e l'amore de' nostri fratelli, che sono immagine la più viva di lui, l'oggetto il più caro delle sue compiacenze. Quest'affetto alla patria fu il primo che Iddio, dopo quello verso Lui, istillò nel cuore del suo popolo, mentre gemente in schiavitù nel deserto, fu colla promessa e colla speranza di una patria terrena che mantenne in lui viva la fede e la speranza nella celeste. E i portentosi fatti di amor patrio onde tanto si distinse il popolo ebreo, non furono il frutto di questo solo potentissimo affetto?

A chi se non ad esso ascriver le magnanime virtù di Mosè, di Giosuè, Gedeone, Daniel, Ezechia? I Macabei che con una mano, fur veduti ruotare la spada, e con l'altra ristorare le rovine del tempio; non furono per lo stesso affetto soltanto una stirpe d'eroi? E il Cristianesimo, quando la patria periglia, non risveglia un coraggio, un eroismo che tiene del sovrumano? Sui campi di Legnano i soldati della famosa lega, vedendo avanzare l'oste straniero, s'inginocchiaron, chiesero a Dio la vittoria, e si alzarono non uomini, ma leoni.

Se non che la più splendida prova dell'amore sta nel dare per esso la vita. E Cristo, che pose in quest'affetto l'essenza di sua Religione, non seppe trovare maggior carità di quella che il martirio suggella: e ben a ragione, perchè se dal disinteresse, dalla grandezza del sacrificio, e dalla nobiltà del fine dee misurarsi l'eccellenza d'un fatto, qual maggiore disinteresse e sacrificio può avervi che dar se stessi per altri? Come dunque non direm veramente ed eroicamente amanti di questa nostra Italia i nostri prodi confratelli, di cui glorifichiamo la memoria, se essi questo disinteressato, immenso sacrificio hanno fatto per Lei? Erano sul mattino della vita; splendide immagini sorrideano al loro avvenire; vedeano le palme che non mancano nella palestra universitaria a chi, com'essi, se le acquisti col lungo impallidire sulle dotte carte dei più grandi scrittori, che diedero alla nostra patria il primato nelle scienze e nelle arti belle; vedean gli allori, di cui larga è sempre ogni civil società a chi sa mettersi col proprio ingegno all'altezza de' suoi destini; vedean la domestica felicità, che è mèta più cara e più difficile a raggiungersi degli umani desiderii; ma il loro eroismo gli aveva locati sì alto da non lasciarsi vincere da ciò, che incatena la più gran parte e la strascina; essi videro l'Italia stender loro le braccia gravi d'esose catene, invocare il loro valore ed il sacrificio, anche abbisognando, del loro sangue; ed a quella vista, deposto ogni altro pensiero, non sentono più, più non veggono che i bisogni di quella madre sventurata, ne fan sua d'un tratto la

causa, ed affratellati, uniti fra di loro, volano in aspetto di semplici soldati sui campi lombardi. La durezza, le fatiche e le privazioni del nuovo genere di vita non gli sgomentano, e sembrano anzi dalle sofferenze e dagli stenti ritrar nuova lena. La fame, la sete gli rodono? Gli sferza ora una pioggia sterminata da cui non hanno ricovero, ed ora un sole di fuoco che in malsane regioni semina morti? Nemmen ciò vale a vincere la loro costanza. Sanno di soffrire per la patria, e basta questa idea sola perchè il loro animo sia pago, ed impaziente aspetti lo squillo della tromba marziale che chiami a battaglia, coll'ansia della vaga donzella che affretta col desiderio il primo eccheggiar dei concenti forieri di vicina danza.

Per me io penso che, in mezzo ai pericoli e all'armi, un'anima grande, che si cimenta per una grande causa, rimanga inebriata di tale una suprema voluttà, che, sconosciuta affatto alle anime volgari, rende attraente perfino l'idea del martirio. In quei sublimi momenti un'anima di tal fatta sente tutta la sua originaria grandezza, per cui si solleva al dissopra d'ogni umana fralezza e se ne rende maggiore. Oh! se v'ha scintilla di Dio in noi, si è in questo istante solenne principalmente, che vi raggia in tutto lo splendore di sua ineffabile luce.

Ma già le belliche trombe squillan battaglia, ed ecco che raggianti il volto di sublime securità, e di gioia solenne, gli intrepidi nostri campioni, forti come leoni, furenti come turbo distruggitore, piombano sulle squadre nemiche. Vedeteli, al lampo dello sterminatore metallo; vedeteli, la morte gli circonda, gli assiepa, fulminate palle sfolgorano le lor file, ma essi non tremano; indomiti si slanciano dove più sanguinosa ferve la mischia, dove più minaccioso incalza il pericolo; e la loro spada, sitibonda di vendetta, si sazia di sangue teutono. Ma sotto lo sforzo di prodigi di valore troppo prolungati, le loro membra affraliscono e già veggonsi i loro corpi crivellati di ferite: non sostano però e non indietreggiano ancora, chè una

forza sovrumana gli sorregge e vieppiù gli avvalora. Voi certo, anime illustri degli avi, anime di Bruto, di Catone e degli eroi di Legnano, placate sorridevate ai nipoti, e plaudivate festose al vostro valore, in essi rinato. Nè tu del tuo plauso loro eri men larga, o Italia, che terso dagli occhi l'antico pianto, vedevi per essi dileguarsi il lungo tuo dolore, e scioglievi un'altra volta il labbro al sospirato cantico di libertà. Oh! perchè non discese l'Angelo della vittoria, e posando sul capo de' tuoi forti la corona del trionfo, non assicurava irremovibilmente le tue sorti? Ma ah! sventura! quei tuoi affezionatissimi figli, affranti dalle fatiche, dalle ferite, e dall'inopia, mordono finalmente, morenti, la polvere insanguinata, quando ancora il gran riscatto non è compiuto: e volgendo dai piani lombardi le moribonde pupille ai subalpini gioghi, testimoni delle loro prime speranze, danno a noi, loro fratelli, l'ultimo addio, che è vendetta. E noi, all'estremo prego dei morenti fratelli, che risponderemo? Non ne raccoglieremo l'estremo anelito, e non compiremo la grand'opera da essi così bene iniziata? Oh! se lo scherno dei popoli che ci precorsero nella nobile carriera della libertà, se l'eterna maledizione della patria ci spaventa, se non vogliamo che l'anime degli eroi, che piangiamo, ci perseguano ovunque come fantasmi invendicati, e se ci sta a cuore che i nostri figli, nascendo a miglior vita, benedicano riconoscenti ai nostri nomi, raccogliamo quell'estremo loro gemito, e stretti in un solo pensiero, formanti un sol coro, alziamo una sola voce, e questa voce sia o vittoria o morte. E otterremo vittoria; perchè un popolo ottiene ciò che vuole ad ogni costo, perchè la nostra causa è cimentata col sangue dei martiri nostri fratelli, che all'anime forti è seme fecondo di virtù e di trionfo; perchè la parola di chi spira in difesa della patria è voce di Dio, che ci chiama, e guai a chi non l'ascolta. V'ha, lo so, chi, traendo argomento da un momentaneo disastro, vorrebbe spargere lo sconforto negli animi, spegnervi la fede, che abbiamo nel risorgimento italiano; ma la voce loro non

è la voce dell'Italia, è la voce dei satelliti del suo mortale oppressore, e non troverà certo eco presso di noi, nelle cui vene scorre il sangue degli eroi latini, degli eroi di Legnano, dei Balilla e dei Micca. Su quindi, valorosi figli d'Italia, voi, cui la sventura, invece d'abbattere, rende più forti, voi, che, contando sulla rigenerazione della nostra patria, sapete che quel popolo non è degno di libertà, che non sa conquistarla col proprio sangue, voi, qui davanti l'altare del Dio vivente, nel cospetto di questa sacra funerea pompa alto proclamate che il risorgimento d'Italia, presentito dai nostri grandi, e cimentato col sangue dei nostri fratelli è scritto nei decreti di Dio, e, rompendo ogni indugio, bandite la guerra: alla guerra ci chiamano i tanti sacrificii inutilmente indurati. lunghi mesi pel desiderio della pace, e che non ci valsero nemmeno, da chi volea procurarcela, l'onore d'una proposta qualsiasi; è grido di guerra la voce dolorosa che, giungendo dai Campi Lombardi alle rive della Dora, ci porta la storia giornaliera degli assassinii sistematicamente organizzati con una maschera di legalità a danno di chi deve avere comuni con noi come l'origine, e la nazionalità, così anche i destini; oh! non vedete colà le vergini disonorate, non udite il gemito delle madri orbate dei loro più cari, non vi muove il singulto dei vegliardi, che le antiche braccia vi tendono perchè ad essi, stanchi dal peso degli anni, l'estremo conforto procuriate di una morte tranquilla?

Quel sangue fumante, che cadendo dalle mani del teutono inzuppa le nostre glebe, non è sangue dei vostri fratelli? Oh! che il sangue di questa misera Italia più non pesi nelle bilancie dell'ira di Dio, e, poichè una forte risoluzione può redimerla per sempre dall'oppressione e dal martirio, prendiamola questa risoluzione, e se vuol esser guerra, guerra sia; ne fecondino le ire, le ossa ed il sangue dei prodi che già pria la tentarono, e alfine l'Italia sarà.

E tu, o Dio degli eserciti, copri colle ali della tua protezione le schiere italiane, che corrono al gran cimento; sii loro scudo nelle

difese, e forza nelle offese; manda loro innanzi l'Angelo della vittoria, che sparga terrore fra i nostri nemici, e li scompagini; fa che senta l'Italia, la tua fida Italia, il tuo patrocinio, e mostra col fatto, a chi vorrebbe negarlo, che tu sei con noi. Finchè palpiteranno i nostri cuori, sempre sarà per te, per levare a cielo la tua clemenza, la tua giustizia, la tua misericordia, o gran Dio, che ne usciranno il primo e l'ultimo sospiro.

Nè voi, sacri Leviti, tralasciate l'inno della deprecazione alle anime degli estinti fratelli; noi lo seguiremo piangendo ed orando, se per qualche leggiero debito di pena essi ne avessero bisogno; ma al certo, belle del loro patire, sante del loro martirio, sciolte dall'ingombro di questa carne, le anime loro dalla terra volarono al cielo, spiriti immortali e beati.

Voi poi, Angioli di questo tempio, voi, Angioli del perdono, accogliete le nostre lagrime, le nostre preci, portatele nanti il trono delle divine misericordie, ed ottenete da Dio, se già non l'avessero, ai fratelli nostri la pace dei giusti, e la palma dei martiri.



ISCRIZIONI

Sulla porta della Chiesa

AI · PRODI · LORO · COMPAGNI
 CHE · L'AFFETTO · ALLA · PATRIA
 SVGGELLARONO · COL · SANGVE · SVI · CAMPI · LOMBARDI
 ALLA · VIGILIA · D'VNA · GIVSTA · VENDETTA
 GLI · STVDENTI · DEL · TORINESE · ATENEO
 PREGANO · ETERNA · PACE

Ai quattro lati del catafalco

VITTIME · ILLVSTRI
 QVANDO · LA · MANO · DELLA · TIRANNIA
 RECIDEVA · LE · VOSTRE · VITE
 QVELLA · DI · DIO · SCRISSE · I · VOSTRI · NOMI
 FRA · I · MARTIRI · DELLA · LIBERTA'

FINCHÈ · AMORE · DI · PATRIA
 AVRA' · SVLLA · TERRA · VN · ALTARE
 IL · VOSTRO · NOME · SARA' · VNA · BENEDIZIONE
 LA · VOSTRA · MORTE · VN · ESEMPIO

Teol. Gius. AJRENTI.

IL · SANGVE · DEI · FORTI
 SPARSO · PER · LA · LIBERTA' · DELL'ITALIA
 GRIDA · VENDETTA
 AL · COSPETTO · DI · DIO

Enrico TORTI.

IL · DIO · DELLA · VITTORIA
 VI · PORGA · LA · PALMA · DEL · MARTIRIO
 E · SIA · VOSTRA · CORONA
 VN · DIADEMA · IMMORTALE
 SV · CVI · RIFVLGANO · PRIME · GENME
 RELIGIONE · E · LIBERTA'

Riccardo DELLA-CELLA.



